Febbraio 2006 - Anno V III - n° 1 1a edizione tiratura: 200 copie
§§§-0=====0-§-0======000=======000-§§-000=======§-00-§-00-§=======000-§§-000======000======0-§-0======0-§§§

La Corte

0=========000=========000=========0

Notiziario storico dell'Associazione ***Amici della Corte di Montegridolfo***
Sede: Via dell'Ortale, 12 – 47837 Montegridolfo (RN) -- -- e-mail: *amicidellacorte@libero.it*

Nel 300° Anniversario della nascita di Papa Ganganelli

Clemente XIV - nato il 31 ottobre 1705

Gli Amici della Corte ricordano questo Papa che consideriamo nostro concittadino per aver trascorso a Montegridolfo gli anni dall'infanzia alla giovinezza.

Terza puntata

Riassunto delle due puntate precedenti

Giovanni Ganganelli era nato a Santarcangelo il 31 ottobre 1705. Ancora bambino, venne con la madre a Montegridolfo dove tenne "domicilio per 17 anni". Entrò poi in convento a Urbino col nome di Frate Lorenzo da Montegridolfo. Fu cardinale nel 1759, fu poi eletto Papa nel 1769, quando si era già profilata la necessità di una sanzione rigorosa nei confronti dei Gesuiti.





Questa medaglia fu emessa nel 1773 a ricordo della soppressione della Compagnia di Gesù decretata da Clemente XIV. Le scritte e le immagini sono da interpretare così:

Clemente XIV Pontefice Massimo, illuminato dallo Spirito Santo,
ha dato salvezza al genere umano distruggendo la Compagnia dei Gesuiti
in nome della giustizia, che è garante della religione cristiana e della pace.

visitate il nostro sito internet: www.amicidellacorte.it

Festeggiamenti a Montegridolfo

Giunta la notizia che Giovanni Ganganelli era stato eletto Papa, a Montegridolfo ci fu un giubilo generale. Possiamo rendercene conto leggendo la delibera del Consiglio Comunale adunato in seduta straordinaria: *"fare una dimostrazione di giubilo con una festa ben propria nella Chiesa della B.ma Vergine della Serra* (cioè nella Chiesa del Trebbio) *con Messe la mattina, e la sera con Vespro e canto del Te Deum con poscia la Benedizione; ed inoltre per due giorni fare l'illuminazione dentro questa terra con esposizione del Ritratto di S. Santità con torce accese lateralmente, fare dei fuochi, razzi, spari di mortaretti e tutt'altro che si crederà conveniente".* Fu deliberata a questo scopo una spesa di 25 scudi romani ricavati dal grano delle *"terre dei sodi"* di proprietà del Comune. Inoltre fu deciso di *"dispensare il pane per carità ai poveri per quantità da uno staro e mezzo a due di grano".*

Fu un Papa francescano

Ganganelli, giunto al Soglio pontificio, rimase quello che era, con i suoi comportamenti da francescano che gli erano abituali e che conserverà fino alla fine. Molti aneddoti ci ricordano come abbia svestito di alcune esteriorità lo splendore papale che era divenuto ormai abituale, dimostrando umiltà e profondità d'animo. Nei momenti liberi conversava con Frate Francesco, suo ex confratello, come fosse il suo riferimento spirituale. Diceva: "*Lui continua a portare il saio ed è più felice di me che porto la tiara. Quanto a me, mi si è voluto fare Papa, bisogna sottomettersi alla volontà divina".*

Non perdeva occasione per ricordare di essere un francescano. Qualche volta, alla sera, fu udito commentare: *"Sono stato Principe e Papa tutto il giorno, ho bisogno di ritornare a essere Padre Ganganelli".* Quando un giorno si ruppe la sua carrozza, fu pregato di salire su un'altra, ma volle proseguire a piedi ricordando al suo seguito che *"la carrozza di Francesco* (cioè l'andare a piedi) *non si rompe mai".*

Curioso fu il modo di rassicurare il capo della cucina, che faceva del suo meglio per distoglierlo dai pasti frugali ai quali era abituato; gli disse:*"Io non posso rinunciare alla mia regola soltanto per tenere in esercizio la vostra bravura, comunque non sarete licenziato".*

Reazioni internazionali

Le reazioni alla scelta del nuovo Pontefice furono generalmente positive; in ambienti favorevoli alla Santa Sede, e non solo a Roma, si pensò che con lui sarebbe iniziato un periodo d'oro; ma quanto sarebbe durato? Fu lo stesso Ganganelli a manifestare la consapevolezza di questo dubbio allorché, pochi giorni dopo l'elezione, avendo ascoltato gli elogi del Sant'Uffizio, palesò queste considerazioni: *"Il Sapiente del mondo* (cioè Cristo) *fu benedetto quando entrò in Gerusalemme, e ben presto si chiese la sua morte. Riguardo a me, potrei facilmente subire la stessa sorte visto lo stato funesto nel quale si trovano gli affari della Chiesa".*

Quanto allo stato funesto della Chiesa, forse nessun Papa era stato mai eletto in una situazione tanto tumultuosa, ed egli ne era ben consapevole. Tutti i potenti erano irritati contro la Santa Sede e pretendevano soddisfazione in un modo o nell'altro: Portogallo, Spagna, Francia, Parma, Napoli, Venezia, Polonia. E in ciò i Gesuiti vi avevano la maggior responsabilità.

Quindi le prime attenzioni di Clemente furono dedicate alla politica estera attraverso iniziative distensive nei confronti delle Potenze Cattoliche, che presto lo ricambieranno con atti concreti.

Premonizione sulla sua missione

Un incidente, apparentemente banale, fu interpretato da alcuni come una indicazione celeste sul gravoso compito assegnato a questo Papa. Il 26 novembre 1769, a pochi mesi dalla incoronazione, venne sbalzato da cavallo mentre si recava alla Basilica di San Giovanni in Laterano. Subito qualcuno ricollegò questo episodio ad un incidente

identico, accaduto nella identica circostanza ad un suo predecessore che, guarda caso, era un altro Clemente (Clemente V). E, poiché quel Papa era stato costretto a decretare la distruzione della Compagnia dei Templari a causa della loro eresia, a Clemente XIV sarebbe spettato un compito analogo, cioè quello di sopprimere per le stesse ragioni la Compagnia dei Gesuiti. A quell'episodio ne seguirono altri che offrirono l'occasione per cabale e premonizioni legate alla questione dei Gesuiti e alla morte di questo Papa, una morte che l'opinione popolare non potrà, alla fine, che attribuire a una mano vendicativa.

E' tempo di sopprimere i Gesuiti

Le buone relazioni diplomatiche, riattivate da Clemente con le Potenze cattoliche - ormai palesemente ben disposte verso il nuovo Papa - avevano messo in luce tutti gli aspetti della frattura provocata dai Gesuiti tra queste e la Santa Sede.

Il Re del Portogallo reclamava che la Chiesa venisse liberata da quelli che riteneva i suoi peggiori nemici. Infatti un attentato alla sua persona era stato fatto risalire ai Gesuiti. Il Re di Spagna, che aveva già espulso i Gesuiti, suggeriva che il modo migliore per impedire il loro rientro in Spagna era quello di sopprimerli. Il Re di Francia, per quanto sempre buon amico della S. Sede, si poneva in una posizione vicina a quella della Spagna. Anche il Re di Napoli la pensava come gli altri Borboni. Quanto al Duca di Parma, questi vietava l'ingresso nel suo Stato ai Gesuiti che si erano resi responsabili di malversazioni. Infine, l'Imperatore d'Austria e la Regina d'Ungheria, una volta interpellati, si diranno favorevoli alla soppressione della Compagnia.

Ora, per Clemente, era giunto il momento della verità. Da una parte si poneva la distruzione di un Ordine tanto fecondo di uomini illustri - letterati, missionari, predicatori, scienziati, santi - con il conseguente svuotamento delle loro sedi, dei collegi, delle cattedre di ogni grado. Dall'altra parte c'erano le proteste e le richieste di un provvedimento drastico che andavano crescendo continuamente.

Egli ascoltò più volte la apposita commissione e, non vedendo altra soluzione, scrisse egli stesso il "breve" col quale veniva decretata la soppressione della Compagnia di Gesù, corredandolo di considerazioni e motivazioni scrupolosamente dettagliate. Poi volle ancora meditare e sottopone il testo al parere di valenti teologi e Cardinali, raddoppiando altresì il tempo delle sue preghiere per essere illuminato dall'alto.

Interpellò anche i Sovrani, ai quali aveva fatto pervenire segretamente una copia del decreto.

Intanto la gente di Roma, che seguiva con grande interesse le vicende, mostrava le proprie opinioni attraverso biglietti appesi sui muri, qua e là, nonché sulla residenza papale; alcuni erano di questo tenore:

"Pregate per il Papa che presto morirà"

Ma, infine, il 21 luglio 1773, davanti alla Prelatura, il Papa firmò il "breve" con l'annotazione *"Ad perpetuam Rei memoriam"*, cioè "per ricordo perpetuo della questione". In quella occasione egli disse tra l'altro:*"La soppressione l'ho giudicata utile e necessaria per il bene della Chiesa, ho creduto di doverla fare, l'ho fatta e la farei ancora …. Ma questa soppressione mi darà la morte".*

Dunque l'idea di una morte legata, seppure in modo indefinito, alla soppressione della Compagnia di Gesù, non solo aleggiava tra la gente, ma faceva breccia anche in Clemente.

Clemente, sereno e determinato, ordina il blitz

Dopo la firma del decreto, furono fatti prelevare presso le sedi della Compagnia, in tutto lo Stato della Chiesa, i documenti interni; azione che provocò subito la fuga di molti Gesuiti. Ai controlli emersero le prove di deviazioni e prevaricazioni a danno della Santa Sede e delle Potenze straniere.

Infine, il 20 agosto 1773, verso le nove di sera, gli alti Commissari del Papa, ciascuno di loro accompagnato da un notaio e da una

scorta di trenta guardie e alcuni soldati, prelevarono i Gesuiti dalle varie sedi romane e li riunirono per la lettura del decreto di soppressione. Quindi fu ordinato loro di accettare l'abito da prete secolare; a coloro che avessero lasciato Roma fu dato del denaro e una pensione. Quanto al Generale dei Gesuiti, Lorenzo Ricci, questi venne rinchiuso a Castel Santangelo unitamente ai suoi assistenti, accusato di aver trafugato all'estero i beni della Compagnia. Morirà durante la detenzione, l'anno seguente, mentre l'inchiesta sarà ancora in corso.

Prima dell'alba i Commissari furono in grado di riferire sul compimento dell'operazione alla Congregazione che era rimasta in seduta permanente durante tutta la notte. Si disse che, quando fu portata al Papa la notizia che i suoi ordini erano stati puntualmente eseguiti, a Clemente sia sfuggita una lacrima.

Infine il decreto venne inviato a tutti i Vescovi nei vari Stati con l'ordine di eseguirlo con la stessa procedura che era stata seguita già dai predecessori di Clemente XIV quando erano stati soppressi altri ordini, come quelli dei Templari, degli Oblati e degli Umiliati. Il decreto non fu applicato negli Stati non cattolici, come la Russia e la Prussia.

Ora l'Europa cattolica può tirare un sospiro di sollievo, anche se ben presto la questione dei Gesuiti si riaccenderà, soprattutto attraverso una gran quantità di opuscoli pro e contro i Gesuiti. Ma Clemente conservò la sua serenità anche di fronte ad accuse anonime del tipo *"tiranno"* o anche *"usurpatore"*.

Nelle riunioni con la Commissione, spesso ricordò che, verso i Gesuiti, erano necessarie *"non solo fermezza, ma anche onestà e riguardo"*.

Secondo gli storici Del Monte e Chiaretti, Clemente prese quella decisione radicale con la speranza di una durata temporanea del provvedimento. Infatti, così sarà; un altro Papa romagnolo, Barnaba Chiaramonti, reintegrerà la Compagnia di Gesù quarant'anni dopo, nel 1814.

Clemente scioglie l'enigma della data della sua morte

Mentre i Gesuiti si disperdevano, comparivano i soliti biglietti anonimi affissi durante la notte sui muri di Roma; il tema ricorrente era quello della soppressione della Compagnia di Gesù. Le cronache riferiscono che uno di questi, affisso al palazzo del Papa, recava questa scritta sibillina

"i s s s v"

Scritta che nessuno aveva saputo interpretare; ma, mostrata infine al Papa, questi l'avrebbe letta così:

*"**i**n **s**ettembre **s**arà **s**ede **v**acante",*

cioè: in settembre si dovrà fare un'altro Papa.

Questo avveniva all'inizio del 1774 e, per assoluto rispetto di quel funesto pronostico, Clemente morirà nel settembre dello stesso anno, lasciando vacante la Santa Sede.

Continua nella quarta e ultima puntata

La Linea dei Goti e la Guerra

Testimonianze di civili e reduci di Montegridolfo

Questo volume ha finalmente visto la luce nel dicembre del 2005 grazie al sostegno economico di enti e privati; la presentazione è avvenuta presso l'Agrumaia dell'Hotel Viviani alla presenza di circa 80 persone.

Infine, la vigilia di Natale, l'Amministrazione Comunale ne ha distribuito una copia a tutte le famiglie della comunità.

In seguito, il libro è stato richiesto anche da altre famiglie del circondario, in particolare da quelle del Padiglione.

Pruvèrbie

Li pgnat spranghèd li dura piö ch'a nè cli nòv

Le pignatte sprangate, cioè aggiustate, durano più a lungo di quelle nuove. Dicesi di persone che, nonostante abbiano subito molti acciacchi, hanno una vita più lunga di altre che hanno sempre goduto ottima salute.

Redatto a cura di Maffei Terzo